

Valentina Mauriello

# ASINI, CAVALLI, ESSERI UMANI

Guida per una relazione sana e consapevole



TerraNuova



Valentina Mauriello

# **ASINI, CAVALLI, ESSERI UMANI**

**Guida per una relazione  
sana e consapevole**

**TerraNuova**

Direzione editoriale: Nicholas Bawtree

Autore: Valentina Mauriello

Editing: Valerio Pignatta

Progettazione grafica, copertina e impaginazione: Daniela Annetta

Illustrazioni: Daniela Annetta, Leela Zanotti

Fotografie e grafici sono forniti dall'autrice tranne: p. 52 Antoine Fages, Kristian Hanghøj et al., in Cell, n. 6, vol. 117, 2019; p. 177 Ottavia Poli ([www.calvana.it](http://www.calvana.it)); p. 192 Francesca Gibelli.

2026 © Terra Nuova Edizioni

Tutti i diritti riservati

[www.terranoovalibri.it](http://www.terranoovalibri.it)

Terra Nuova Edizioni è un marchio di Sprea libri S.r.l.

Via Torino 51, Cernusco sul Naviglio (MI)

1° edizione: marzo 2026

Isbn: 9791257001070

Ristampa:

IV III II I 2031 2030 2029 2028 2027 2026

Collana: Animali

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>5</b>
<b>Relazioni tra umani, cavalli e asini</b>	<b>7</b>
La storia di Valentina e Basco	7
Gloria, Attila e i loro amici	11
L'impegno di Agnese per Miss e gli altri cavalli della Calvana	13
<b>Cosa si intende quando parliamo di relazione?</b>	<b>16</b>
<b>Parte I Il passato sopravvive nel presente</b>	<b>21</b>
<b>Capitolo 1 Domesticazione del cavallo e dell'asino</b>	<b>23</b>
Cos'è la domesticazione?	23
Punti in comune tra la domesticazione dell'asino e quella del cavallo	24
Il cavallo domestico	26
L'asino	38
<b>Capitolo 2 Simbolismo</b>	<b>44</b>
Cavalli, potere e identità maschile	44
Asini denigrati, animali delle donne	46
<b>Capitolo 3 Abbiamo familiarità con la naturalità?</b>	<b>50</b>
Razze e rinaturalizzazione	51
<i>Time budgets</i> , ovvero come passerebbero il tempo asini e cavalli	55
<b>Capitolo 4 Cultura moderna</b>	<b>58</b>
Modernità: gli equidi oggi	58
Cornice concettuale di riferimento	62
Questioni di potere e dominanza	68
<b>Parte II Attaccamento negli equidi: conoscere per destrutturare</b>	<b>75</b>
<b>Capitolo 5 L'attaccamento al centro delle relazioni</b>	<b>77</b>
Cos'è l'attaccamento	77
Ruolo dell'ossitocina	78
Cure parentali e sistema di accudimento negli equidi	80
Qualità di relazione	82
Dalla mamma al mondo	84
<b>Capitolo 6 Relazioni interspecifiche</b>	<b>90</b>
Le basi biologiche delle relazioni interspecifiche	90
Attaccamento negli equidi verso gli esseri umani	93
L'esperienza di relazione: reciprocità affettiva	103

<b>Capitolo 7 Stress, trauma &amp; Co.</b>	<b>110</b>
Cosa si intende con stress e trauma	110
Come riconoscere se asini e cavalli si trovano in difficoltà?	117
<b>Capitolo 8 Interferenze umane nell'equilibrio emotivo di asini e cavalli</b>	<b>123</b>
Conosciamo i traumi dello sviluppo	123
<b>Capitolo 9 Addestramento: "male" necessario?</b>	<b>133</b>
Tipologie di addestramento	133
Punizioni	136
Apprendimento: fenomeno mentale?	139
Limiti dell'addestramento	140
Socializzazione, educazione, addestramento e medicina comportamentale	144
Criticità dell' <i>horsemanship</i>	<b>150</b>
IAA: fuori dallo schema?	152
<b>Parte III Di cosa abbiamo bisogno per ricostruire relazioni sane</b>	<b>161</b>
<b>Capitolo 10 Ridefinire chi siamo e cosa è importante</b>	<b>163</b>
<b>Capitolo 11 Nuove storie</b>	<b>165</b>
Domesticazione come relazione	165
I cavalli della Calvana. Il valore ecologico degli equidi	173
<b>Capitolo 12 Intelligenza emotiva, bisogni e coscienza di cavalli e asini</b>	<b>175</b>
I bisogni di cavalli e asini	175
Intelligenza emotiva	179
I bisogni emotivi	183
<b>Capitolo 13 Il tema della sicurezza e la connessione con la relazione affettiva</b>	<b>192</b>
Controllo o conoscenza reciproca	192
<b>Capitolo 14 Relazione incarnata</b>	<b>200</b>
I bisogni dell'attaccamento	200
<b>Capitolo 15 Conclusione</b>	<b>215</b>
Ringraziamenti	217

# Introduzione

Riuscire a mettere insieme anni di sensazioni, riflessioni, esperienze vissute e ricerche non è mai un'esperienza semplice. Questo lavoro di esposizione di ciò che rappresenta e comporta la relazione con asini e cavalli mi ha portato a coniugare la mia parte bambina appassionata e innamorata di loro, la mia parte di giovane studiosa veterinaria e la mia parte adulta di donna e mamma con il proprio bagaglio esperienziale e relazionale. Tale opera ha significato e significa per me coniugare cuore, mente e utero. Questi animali sono stati così significativi nella mia vita da cambiare il mio modo di vedere, di esprimermi, di porre attenzione, di sentire e di guardare il mondo. Ho un debito enorme nei loro confronti e questo libro è il mio modo per tentare di ripagarlo.

Nella **prima parte di questo libro** ho cercato di riassumere brevemente e in maniera semplificata ciò che abbiamo ereditato dal passato e che condiziona la nostra percezione collettiva. Si spiegano così anche i modi diversi con cui sono percepiti gli asini rispetto ai cavalli. Mi sono interrogata anche sul significato del termine “naturale” e della sua applicabilità oggi. Con questo quadro di insieme si può analizzare anche la cornice che racchiude il nostro modo di pensare collettivo. Il modo di pensare gli umani, i non-umani e la natura nella nostra società moderna.

Nella **seconda parte** entriamo nel cuore delle relazioni a partire dalla matrice originaria comune a tutte le specie: il legame di attaccamento con la mamma. Analizziamo in maniera critica questo campo di studi in riferimento agli equidi (con particolare riferimenti bibliografici ai cavalli data la carenza di studi sugli asini) e gli assunti esistenti alla base. Passo per passo destruttureremo tutte quelle pratiche considerate “normali” e che sicuramente influenzano la loro percezione verso noi umani e quindi la relazione. Con particolare riferimento alle pratiche di addestramento, profondamente radicate nel mondo equino, che sembrano essere apparentemente l'unica strada per una convivenza che soddisfi sia la facilità della gestione da parte nostra che la sicurezza.

Nella **terza parte** verranno integrati concetti chiave che possano essere di aiuto per costruire relazioni più paritarie. A partire dalla narrazione di storie che riguardano la convivenza (anche in termini di sopravvivenza umana, di lavoro e di rinselvaticamento) e che aprono lo spazio a considerazioni e punti di vista diversi. Per poi passare al cuore emotivo delle relazioni, al racconto dei bisogni che abbiamo in comune e delle considerazioni empiriche che sono scaturite negli anni a seguito delle esperienze personali.

Questo libro è principalmente frutto di un lavoro personale, ma mi è stato profondamente d'aiuto pensare a esso non come “mio”, ma come un testo in cui potessero essere più occhi, più menti, e più corpi a passare le informazioni



delle sue pagine. Non sto parlando del supporto di persone a caso, ma di colleghe (veterinarie e non) che stimo e con le quali condivido un bagaglio che è un mescolamento di cuore e competenze, una visione comune e una relazione amicale. Per questo all'interno del testo troverete testimonianze personali e spunti di riflessioni scritti da Gloria Quagliotto e Agnese Santi. Con la certezza che, al di là di quello che possono essere le nostre diversità individuali, si possa percepire l'amore e la passione che ci accomuna.

Nel condividere pensieri, emozioni, narrazioni, nozioni, spunti ed esperienze c'è l'intento di cambiamento radicale. Un cambiamento che non è possibile fare singolarmente, ma che richiede una partecipazione collettiva e multispecie. Ancora di più il mio intento è di contribuire alla costruzione di una cultura equina, e non più solo equestre. E contribuire alla legittimazione di punti di vista e di modi di fare di persone sensibili che considerano nel loro agire emozioni e coscienza. Tutto ciò perché possa prendere forza sempre di più e costruirsi un mondo fatto di modi nuovi di stare insieme.

*Valentina*



# Relazioni tra umani, cavalli e asini

## La storia di Valentina e Basco

Penso che l'attrazione particolare per i cavalli sia iniziata nel periodo delle scuole medie. Complice principalmente mia madre che pensò di offrirmi l'opportunità di frequentare un centro estivo sull'Appennino modenese dove erano previste lezioni base di equitazione. Da quella esperienza in mezzo a montagne e cavalli qualcosa cambiò in me. Fu come se si fosse installata nel mio corpo una bussola che mi calamitava verso la forma equina. Quella sensazione indescrivibile di potere e libertà che dà il cavalcare divenne qualcosa di cui avevo bisogno, insieme all'odore dei cavalli che mi riempiva le narici. Ero entrata nel tunnel. C'è chi ha definito questa sensazione equinofilia paragonabile a una sorta di dipendenza di cui non è possibile fare a meno. Per me sicuramente è stato così.

Dopo aver macinato chilometri in sella in giro per l'Appennino con uno stile quantomeno discutibile sentii che era importante acquisire equilibrio, postura e padroneggiare la tecnica. Poi volevo sapere e imparare tutto quello che riguardava questi animali. Volevo diventare una "persona di cavalli". Perciò, sostenuta dai miei genitori, iniziai a prendere lezioni presso un centro ippico vicino a casa mia (alla periferia di Modena) che insegnava la monta inglese in funzione del salto ostacoli.

Quello era ciò che avevo a disposizione. Quel maneggio divenne per diversi anni la mia seconda casa. E man mano che imparavo, l'asticella delle difficoltà si alzava sempre più. Passai sulla schiena di diversi cavalli fino a che un giorno non incontrai Lui.

Nei miei sogni di ragazzina il cavallo ideale era un incrocio con un purosangue arabo dal mantello grigio, la testa affusolata e il fuoco nelle zampe. Ma il colpo di fulmine si presentò quando avevo poco più di diciassette anni con un maremmano baio oscuro dalla testa più grande che avessi mai visto. Si chiamava Basco della Nave. Un bestione dai profondi e grandi occhi scuri curiosi, amichevoli e fiduciosi. Non vedevo l'ora di andare da lui. Passavo quasi tutto il tempo libero in maneggio. Avessi potuto rimanere in scuderia a dormire l'avrei fatto. Sono cresciuta, dal punto di vista dell'equitazione, su un substrato piuttosto tradizionale, in un ambiente a conduzione familiare in mezzo a persone nate in sella. Usavo imboccature, speroni a goccia, speroni a martello, frustino, abbassatesta, chiudibocca, gogue e ovviamente, come tutti gli altri, il mio cavallo

era ferrato e scuderizzato in box. Con una ferratura piuttosto complicata, a uovo con barbette e una soletta di cuoio rialzata sui talloni. Quando facevamo gare nel campo in erba avvitavo i ramponi ai ferri. Mi piaceva allenarmi, montare, saltare, mettermi alla prova. Non mi interessavano particolarmente le competizioni. Le gare che ogni tanto facevamo rappresentavano per me una sfida personale, la prova tangibile per capire a che punto ero arrivata.

Diverso tempo dopo, mi capitò purtroppo di assistere all'agonia di una cavalla avelignese che conoscevo bene e che si era malamente fratturata un arto in seguito a una caduta. Venne ingessata, come si fa con i bovini, ma senza successo. Qualche giorno dopo avrei dovuto fare domanda di iscrizione all'Università e decisi di iscrivermi a Medicina Veterinaria con l'obiettivo di capire, conoscere e avere cognizione di causa di fronte ai problemi che anche Basco avrebbe potuto affrontare. Volevo avere le conoscenze per poter decidere secondo ciò che era meglio per lui e per tutti i cavalli che avrei incontrato nella vita. La rabbia data dall'impotenza di fronte al dolore di quella che per me era un'amica e il senso del dovere mi spinsero su questa strada.

Durante il percorso formativo universitario iniziarono a sorgere in me molte domande. Avevo il dubbio che moltissimi dei problemi che ci insegnavano a diagnosticare e trattare fossero causati dalla gestione o dall'utilizzo che si fa del cavallo e a nessuno sembrava importare il fatto di risolvere la faccenda sul nascere. Mi trovai sempre più a guardare il mio cavallo e a chiedermi come stesse veramente, quali fossero le conseguenze di ciò che gli chiedevo di fare. Non capivo se a lui piaceva ciò che facevamo insieme oppure se piaceva solo a me, se a lui andava bene vivere così. Perché se la risposta fosse stata "no" sentivo di non poterla ignorare. Per me lui era un punto fermo e di riferimento, qualcuno a cui andavo bene così come ero, con cui potevo misurare i miei limiti e le mie capacità. La cosa importante per me era l'impressione che l'affetto fosse reciproco, ma non potevo né dimostrarlo né riuscire a descrivere o comprendere appieno cosa mi faceva dire questo. Con il passare del tempo stavo sempre più entrando in connessione con lui. Avevo iniziato a chiedermi quali fossero i suoi reali bisogni e capii che più che il risultato agonistico mi importava la nostra relazione. Concentrata sull'apprendere la tecnica, avevo dimenticato che quello che mi interessava veramente in fondo era conoscere i cavalli e stare con loro. In questa fase di dubbi e insanabile crisi iniziò la mia personale ricerca sul loro mondo interiore e sul perché a nessuno sembrava importare di questo aspetto. Volevo capire come percepivano il mondo, quale poteva essere il loro punto di vista.

All'inizio e per moltissimi anni cercai intorno a me maestri che potessero guidarmi e insegnarmi. Avevo la sensazione costante di non essere all'altezza. Ero alle prese con la difficoltà estrema e drammatica di conciliare la mia sensibilità e la mia ricerca con quello che era richiesto a una professionista ippiatra.

Vedevo in ogni cavallo/a che incontravo un individuo unico e mi pareva che questa unicità non interessasse a nessuno. I cavalli sparivano sullo sfondo. Gli asini poi non erano considerati. I maltrattamenti quotidiani ai quali erano (e sono) sottoposti testimoniavano una pratica di violenza pervasiva accettata, normalizzata e che diventava invisibile. Quello che risultava importante era la funzionalità-produttività del corpo-macchina animale. Se non si poteva aggiustare la macchina allora si poteva buttare via. Il ruolo del veterinario dal mio punto di vista, piuttosto che dare voce ai cavalli e agli asini e lavorare per il loro benessere, era quello di occuparsi della tutela di interessi, desideri e bisogni del proprietario. D'altronde non sono gli altri animali a pagare i veterinari. Ancora prima di aver fatto mia la professione iniziai a metterla in discussione. Feci progressivamente ricerche e scelte per ricominciare da capo, cercare nuove vie. Piano piano l'equitazione aveva smesso di interessarmi. Cambiai completamente la gestione di Basco, togliendogli i ferri e scegliendo contesti dove non era prevista la scuderizzazione in box. Feci scelte che ci allontanarono fisicamente e che non mi consentirono più di andare da lui tutti i giorni. Era anche il periodo della laurea e dell'ingresso nel mondo del lavoro. Guadagnai un po' di esperienza sul campo e una gastrite cronica. Mi sentivo profondamente sbagliata e intrinsecamente inadatta a questo mestiere. Non capivo come poter lavorare senza ammalarmi.

Ogni volta tornavo da Basco e ritrovavo il senso di ciò che stavo facendo, il sostegno che mi serviva per andare avanti e non mollare. Ogni volta che approfondivo un corso, un argomento lo facevo perché pensavo potesse essergli/ci utile.

Basco è stato il mio più grande Maestro. Ha contribuito enormemente a guidare i passi della nostra relazione rispecchiando con il suo semplice stare ciò che sentivo dentro di me, accompagnandomi all'ascolto delle mie sensazioni e allenandomi ad ascoltarlo a mia volta. Per diversi anni ho delegato la sua gestione a terzi e per altrettanti, anzi di più, ho avuto la possibilità di vivere con lui.

Guardandomi indietro ho una lista lunghissima di errori che ho fatto per ignoranza e inesperienza. Se capitava che stesse male fisicamente mi chiedeva letteralmente aiuto e si affidava a me. Ho fatto per lui tutto ciò che potevo umanamente fare.

Basco mi ha insegnato che il corpo ha i suoi misteri, che ci sono forze più grandi di noi e che la logica non risponde a tutto. E la lista di ciò che mi ha insegnato è molto più lunga di così. Questo cavallo nei vent'anni in cui siamo stati insieme è diventato parte integrante di me, contribuendo a modellare la mia identità e le scelte della mia vita. È stato una presenza equilibrante e guaritrice che ha sostenuto lo sviluppo della mia persona. Esso ha avuto per me un valore intrinseco che nulla c'entrava con ciò che era stato addestrato a fare, col suo valore economico, né con ciò che io desideravo fargli fare o che mi aspettavo da lui.

Arrivato a più di trent'anni di età, nonostante gli evidenti problemi fisici da cavallo geriatrico, per me rimaneva il più bel cavallo di sempre. A guardare le foto di quel periodo il suo stato di decadenza fisica era evidente, ma io dal vivo non lo percepivo così. La sua essenza rimaneva per me sempre la stessa e mi scoprivo intimamente convinta che saremmo rimasti insieme per sempre.

Quando è arrivato il momento di lasciarci, accompagnarlo e salutarlo è stata una delle cose più difficili che io abbia mai fatto. Sono rimasta con lui per buona parte della notte, piangendo disperatamente come non avevo mai fatto e pensando che persino da morto rimaneva un cavallo bellissimo.

Tornando in scuderia i giorni successivi, e ancora adesso, mi scopro a sentire la mancanza dell'odore inconfondibile del suo respiro, del suo morbido naso, del suo tocco affettuoso, dei suoi morsetti delicati, del suo nitrito di richiamo. Mi manca il suo testone che amava sfregare su di me, il modo in cui girava la testa per mostrarmi in quale punto del corpo voleva essere grattato, il suo corpo statuario radicato, potente e rassicurante al tempo stesso. Mi manca il modo in cui accoglieva il mio abbraccio e stava lì con me.

Eppure la sensazione che mi ha lasciato, se mi ascolto bene, non è di vuoto ma inaspettatamente è di Spazio. Ovvero si è creato uno spazio nuovo dentro di me. Uno spazio che la sua presenza negli anni ha contribuito a creare e dal quale sono nate risorse, domande e ricerche. Alcune di esse sono confluite in questo libro. Avevo bisogno che lui non ci fosse più per rendermi conto pienamente del suo contributo e di quanto io sia stata fortunata a sperimentare una relazione così speciale e irripetibile e di cui gli sono grata. La verità è che lo amavo profondamente.

La mia storia non è sensazionale, non è fatta di grandi colpi di scena e fuochi di artificio, è qualcosa di più intimo, privato e personale. Non è nemmeno la storia di una relazione idilliaca, perfetta. Io e il mio cavallo non siamo stati sempre tutti i giorni in armoniosa sintonia. Con lui ho anche sbagliato e ri-sbagliato. Sono stata anche scortese, nervosa e non presente. Siamo anche entrati in conflitto e ci sono stati momenti in cui non ci siamo capiti. Non ci sono stati grandi traguardi raggiunti, titoli professionali altolocati, successi economici e riconoscimenti sociali. La nostra storia è fatta delle tante piccole cose silenziose di tutti i giorni. Il mio cavallo è stato per me un ponte per riallacciarmi a me stessa, alla natura e agli altri permettendomi di ritrovare un senso di profonda connessione con il Tutto.

Sento la responsabilità di raccontare il mio punto di vista per consentire ad altre persone con sensibilità affine alla mia di sentirsi legittimate nel proprio sentire (questo mondo può essere duro e violento, non siete voi ad essere sbagliate o sbagliati), di acquisire informazioni utili e di continuare per la propria strada e smontare l'idea che ci possa essere qualcuno "fuori" di noi che "sa" meglio di noi. Le relazioni perfette sono irreali, non è sempre facile trovare una risposta o una soluzione e non è possibile non sbagliare mai.